

CULTURA PEDAGOGICA e SCENARI EDUCATIVI

Volume 4 | n. 1 | giugno 2026 - Rivista semestrale

Risignificare i corpi delle donne
nell'era del neo-patriarcato e dell'intelligenza artificiale

a cura di
Anna Grazia Lopez
Francesca Dello Preite

DIRECTOR

Livia Cadei

Università Cattolica del Sacro Cuore

EDITOR-IN-CHIEF

Michele Cagol

Libera Università di Bolzano

ASSOCIATE EDITORS

Vito Balzano

Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

Alessandro D'Antone

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Teodora Pezzano

Università della Calabria

Francesca Dello Preite

Università degli Studi di Firenze

Chiara Carla Montà

Università degli Studi di Milano-Bicocca

Antonia Rubini

Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

Alessia Tabacchi

Università Cattolica del Sacro Cuore

ASSISTANT EDITORS

Marta Ilardo

Università degli Studi di Bologna

Anna Paola Paiano

Università del Salento

Francesco Vittori

Università degli Studi di Verona

Luisa Zinant

Università degli Studi di Udine

Direttivo SIPEGES 2024-2027

Giuseppe Annacontini

Università degli Studi di Foggia

Paola Dusi

Università degli Studi di Verona

Paola Zonca

Università degli Studi di Torino

Paola Zini

Università Cattolica del Sacro Cuore

Elena Madrussan

Università degli Studi di Torino

Paola Milani

Università degli Studi di Padova

Davide Zoletto

Università degli Studi di Udine

Rosita Deluigi

Università degli Studi di Macerata

Maria-Chiara Michellini

Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"

Stefano Oliverio

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Per l'invio delle proposte

For management and submission of proposals

<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/sipeges/about/submissions>

Consultazione numeri rivista

To read the issues

<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/sipeges/issue/current>

Codice ISSN 2975-0113

OPEN  ACCESS

Copyright: © 2026 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa Multimedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. SIPeGeS the official Journal of Italian Society of General and Social Pedagogy (www.sipeges.it).


Pensa
MULTIMEDIA

Editore

Pensa MultiMedia Editore s.r.l. – Via A.M. Caprioli, 8 • 73100 Lecce
tel. 0832.230435 • info@pensamultimedia.it • www.pensamultimedia.it

Editing e stampa Pensa MultiMedia

Progetto grafico di copertina Enzo De Giorgi

COMITATO SCIENTIFICO • EDITORIAL BOARD

- Luca Agostinetti • *Università degli Studi di Padova*
Monica Amadini • *Università Cattolica del Sacro Cuore*
Massimo Baldacci • *Università degli Studi di Urbino Carlo Bo*
Antonio Bellingeri • *Università degli Studi di Palermo*
Elisabetta Biffi • *Università degli Studi di Milano Bicocca*
Luigino Binanti • *Università del Salento*
Vanna Boffo • *Università degli Studi di Firenze*
Chiara Bove • *Università degli Studi di Milano Bicocca*
Amelia Broccoli • *Università degli Studi di Roma Tre*
Franco Cambi • *Università degli Studi di Firenze*
Marco Catarci • *Università degli Studi di Roma Tre*
Enrico Maria Corbi • *Università degli Studi di Napoli Suor Orsola Benincasa*
Daniela Dato • *Università degli Studi di Foggia*
Claudio De Luca • *Università degli Studi della Basilicata*
Antonietta De Vita • *Università degli Studi di Verona*
Liliana Dozza • *Libera Università di Bolzano*
Giuseppe Elia • *Università degli Studi di Bari Aldo Moro*
Massimiliano Fiorucci • *Università degli Studi di Roma Tre*
Laura Formenti • *Università degli Studi di Milano Bicocca*
Franco Frabboni • *Alma Mater Studiorum Università di Bologna*
Anna Grazia Lopez • *Università degli Studi di Foggia*
Pierluigi Malavasi • *Università Cattolica del Sacro Cuore*
Susanna Mantovani • *Università degli Studi di Milano Bicocca*
Elena Marescotti • *Università degli Studi di Ferrara*
Luigina Mortari • *Università degli Studi di Verona*
Sara Nosari • *Università degli Studi di Torino*
Diega Orlando Cian • *Università degli Studi di Padova*
Cristina Palmieri • *Università degli Studi di Milano Bicocca*
Luigi Pati • *Università Cattolica del Sacro Cuore*
Franca Pinto Minerva • *Università degli Studi di Foggia*
Andrea Porcarelli • *Università degli Studi di Padova*
Andrea Potestio • *Università degli Studi di Bergamo*
Valeria Rossini • *Università degli Studi di Bari Aldo Moro*
Luisa Santelli Beccegato • *Università degli Studi di Bari Aldo Moro*
Adriana Schiedi • *Università degli Studi di Bari Aldo Moro*
Domenico Simeone • *Università Cattolica del Sacro Cuore*
Fabrizio Manuel Sirignano • *Università degli Studi di Napoli Suor Orsola Benincasa*
Massimiliano Stramaglia • *Università degli Studi di Macerata*
Maria Tomarchio • *Università degli Studi di Catania*
Pierpaolo Triani • *Università Cattolica del Sacro Cuore*
Simonetta Ulivieri • *Università degli Studi di Firenze*
Maria Vinciguerra • *Università degli Studi di Palermo*
Roberto Baelo Álvarez • *Universidad de León (España)*
Maria Angels Balsells Bailon • *Università di Lleida (España)*
Ivan Fortunato • *Instituto Federal de Educação • Ciência e Tecnologia (IFSP) de São Paulo (Brasil)*
Mariane Frenay • *Université Catholique de Louvain la Neuve (Belgique)*
Pascal Guibert • *Université de Nantes (France)*
Joanne Hughes • *Università di Belfast (Ireland)*
María Mercedes López Aguado • *Universidad de León (España)*
Stephen McKinney • *Università di Glasgow (Great Britain)*
Aliyah Morgenstern • *Université Sorbonne Nouvelle (France)*
Angelika Paseka • *Universität Hamburg (Deutschland)*



Indice

7 EDITORIALE

Anna Grazia Lopez, Francesca Dello Preite | Risignificare i corpi delle donne nell'era del neo-patriarcato e dell'intelligenza artificiale | *Re-signifying Women's Bodies in the Era of Neo-Patriarchy and Artificial Intelligence*

Corpi, potere, disciplinamento e agency

12 **Tiziana Iaquina** | Il corpo parola delle donne nel tempo senza bellezza | *The Body-Word of Women In Time Without Beauty*

18 **Tiziana Chiappelli** | Migrant Women's Bodies Between Coloniality, Racialization, and Resistance. Queer, Black, and Decolonial Pedagogical Perspectives | *Corpi di donne migranti tra colonialità, razzializzazione e resistenza. Prospettive pedagogiche queer, black e decoloniali*

27 **Farnaz Farahi** | Corporeità femminile e agency nelle rivolte iraniane. Spunti pedagogici | *Female Corporeality and Agency in the Iranian Uprisings. Pedagogical Insights*

34 **Gaetana Tiziana Iannone** | Risignificare il corpo femminile nel neopatriarcato: agency childfree e Lunadigàs | *Re-signifying the Female Body in the Neo-Patriarchy: Childfree Agency and the Lunadigàs Project*

Corpi e violenze

41 **Laura Occhini, Maria Rita Mancaniello** | Body shaming e corpi femminili: tra disconoscimento e violenza | *Body Shaming and Woman's Bodies: Between Misrecognition and Violence*

52 **Alessandra Altamura** | Corpo fenice: ferite, ceneri e possibili rinascite | *Phoenix Body: Wounds, Ashes, and Possible Rebirths*

61 **Sabina Leoncini** | Corpi (in)visibili: stereotipi di genere e violenza onlife | *(In)visible Bodies: Gender Stereotypes and on Life Violence*

68 **Angelica Disalvo** | Learning to Disappear. Pedagogies of Self Negation in Mothers Experiencing Gender Based Violence | *Apprendere a scomparire. Pedagogie della negazione di sé nelle madri vittime di violenza di genere*



Corpi nel mondo digitale

- 77 **Gina Chianese, Silvia Pallaver** | Cartografie del corpo digitale femminile: sfide pedagogiche e risignificazioni nell'era delle piattaforme digitali | *Mapping the Digital Female Body: Pedagogical Challenges and Reinterpretations in the Platform Era*
- 86 **Giada Prisco, Angela Arsena** | L'algoritmo sulla pelle: risignificare il Sé nella tribù dell'immagine | *The Algorithm on the Skin: Redefining One's Self in the Tribe of Images*
- 94 **Vitaliano Corbi, Eleonora Bonvini** | Corpi femminili, desiderio e pornografia online nell'ecosistema digitale contemporaneo | *Female Bodies, Desire, and Online Pornography in the Contemporary Digital Ecosystem*
- 102 **Elisa Zane** | Soggettività ibride e violenze digitali: prospettive pedagogiche sulla corporeità femminile nell'ecosistema tecno-sociale | *Hybrid Subjectivities and Digital Violence: Pedagogical Perspectives on Female Corporeality in the Techno-Social Ecosystem*

Corpi e pratiche educative emancipative

- 108 **Giuseppina D'Addelfio, Giorgia Coppola** | Con "corpo" di donna? Educare per contrastare le violenze e costruire un nuovo umanesimo digitale | *In a Woman's "Body"? Educating to Counter Violence and Build a New Digital Humanism*
- 117 **Valentina Guerrini** | Corpi visibili, soggettività invisibili? Il ruolo della formazione nell'era del digitale | *Visible Bodies, Invisible Subjectivities? The Role of Education in the Digital Age*
- 124 **Caterina Rapini, Chiara Bove** | Corpi e genere a scuola: per una cultura pedagogica del consenso | *Bodies and Gender in Schools: Towards a Pedagogical Culture of Consent*
- 132 **Anna Paola Paiano** | Decostruire il futuro: corpi delle donne, pedagogie queer e formazione nell'era del neo-patriarcato | *Deconstructing the Future: Women's Bodies, Queer Pedagogies and Education in the Era of Neo-Patriarchy*
- 139 **Chiara Carletti** | Corpi, consenso e *media education*: il ruolo della scuola e il caso di Grok AI | *Bodies, Consent, and Media Education: the Role of Schools and the Case of Grok AI*



Risignificare i corpi delle donne nell'era del neo-patriarcato e dell'intelligenza artificiale

Re-signifying Women's Bodies in the Era of Neo-Patriarchy and Artificial Intelligence

Anna Grazia Lopez

Università degli Studi di Foggia, annagrazia.lopez@unifg.it

Francesca Dello Preite

Università degli Studi di Firenze, francesca.dellopreite@unifi.it

Donna è bello. È beninteso una rivendicazione di autonomia. Ma l'aggettivo non è scelto a caso. Bellezza appartiene alla donna nel senso che se non è bella non è. O dev'essere una donna straordinariamente superiore, e anche allora si dice "malgrado...". Il canone resta per lei obbligatorio, per l'uomo no. Ne viene che la nostra percezione del corpo deve attraversare, oltre a tutte le interdizioni primarie, uno spesso diaframma culturale. Se per uomo e donna il corpo "non si sa", o si sa meno di quanto si sappia di qualunque altro oggetto prossimo o presente, il corpo femminile si sa probabilmente meno di quello maschile per lo schermo dell'immagine/modello imposta alla donna in tutte le civiltà e attinente al ruolo sessuale (Rossanda, 2018, p. 73).

Il numero *Risignificare i corpi delle donne nell'era del neo-patriarcato e dell'intelligenza artificiale* intende raccontare delle forme di controllo reale e simbolico, presente e passato, subite dai corpi e di rappresentazioni ancestrali, solo apparentemente superate, del corpo femminile. Racconta anche, e soprattutto, di "possibilità" e di "desiderio". Racconta di come le donne attraverso il corpo e, dunque, a partire dalla loro stessa dimensione "materica" siano riuscite a mettere in crisi il determinismo biologico che le ingabbiava in ruoli predefiniti e a parlare del proprio *desiderio* – e del bisogno che questo venga riconosciuto – e di istanze di cambiamento, di rottura, di rivalsa, di *agency*.

Le forme di condizionamento con cui la cultura cerca di manipolare i corpi delle donne sono diverse e difficilmente controllabili e gestibili, perché pervasive. In questo numero le autrici e gli autori le individuano in

modo quasi “chirurgico” ma, soprattutto, le problematizzano, proponendo posture epistemiche che guardano al movimento queer, al pensiero de-coloniale, alle rivendicazioni del femminismo nero e alla cultura postumanista. E dunque, accanto alla presa d’atto della complessità e pluralità delle forme di assoggettamento (tradizionali e contemporanee) emergono con forza concetti chiave come *trasformazione* e *ibridazione*, che restituiscono l’idea che, pur vivendo un periodo di *backlash* ma anche di profonda transizione, non siamo impreparati nel prevenire futuri distopici e prefigurare possibilità nuove e creative di considerare i corpi femminili. La pluralità dei modelli teorici, dei saperi e dei linguaggi utilizzati dalle autrici di questo numero dimostrano come ormai abbiamo “gli occhiali” per osservare in modo critico ai mutamenti che attraversano i corpi e che spetta a noi, che ci occupiamo di formazione, aiutare le donne a cercare il “bandolo del proprio desiderio nella matassa della propria esistenza”, come scrive Luisa Muraro in *Non è da tutti* (2010), sostenendole nella prefirgurazione di scelte esistenziali differenti, che non riproducano ciò che la cultura ha già stabilito per loro, e affinché non vengano trascinate in nuove forme di assoggettamento. Il che significa mettere al centro dell’attività di formazione l’*intenzionalità* e la sua tendenza a stabilire rapporti *complessi* e *problematici* con la realtà, ispirati al possibile e alla luce della quale il soggetto diventa *centro di libertà*. Il che implica, come scrive Giovanni Maria Bertin in *Educazione e alienazione* (1975),

da un lato la consapevolezza (critica) non solo delle “spinte” egocentriche che egli subisce, comunque motivate ed orientate, ma anche delle pressioni eterocentriche e quindi derivate da tradizioni familiari, dai gruppi di appartenenza o da quelli che esercitano il potere, ecc.; dall’altro conseguentemente, la capacità di controllare le une e le altre, prendendo posizione, se è necessario, sia contro sé (le proprie abitudini e inclinazioni, i propri preconcetti e le proprie opinioni, qualora riconosciuti coefficienti di ristrettezza mentale o di comportamenti stereotipi), sia contro gli altri e perciò contro le suggestioni e le coercizioni orientate a conservare e a rafforzare egocentrismi personale e di gruppo. Il rifiuto ad accondiscendere a motivazioni eterodirette e al sistema o ai sistemi di condizionamento in cui esse si esprimono è pertanto la condizione fondamentale per l’autodirezione (per l’autodeterminazione) (pp. 99-100).

Al fine di dare coerenza e organicità a questo numero, l’Indice suddivide gli articoli in quattro aree tematiche ricavate dall’analisi ermeneutica degli stessi contributi. La prima area – che accoglie i lavori di Tiziana Iaquina, Tiziana Chiappelli, Farnaz Farahi e Gaetana Tiziana Iannone – mette in risalto il rapporto che nel corso dei secoli si è stabilito tra corpo femminile, potere, disciplinamento e *agency*. I contributi, da più punti di vista e al di là di ogni confine geografico, asseriscono che la corporeità delle donne sia stata costruita e plasmata storicamente e socialmente mediante sguardi e parole normative che ne hanno definito, limitato e/o prescritto le possibilità e le potenzialità di autodeterminazione. Come scrive Iaquina interrogandosi sul concetto di bellezza: “La cultura visiva contemporanea ha ereditato e intensificato la separazione filosofica tra *logos* e *soma* attraverso un regime estetico che trasforma il corpo delle donne in superficie di iscrizione normativa. La bellezza [...] non è un dato naturale, né un’aspirazione universale, ma una tecnologia politica di produzione della soggettività femminile”. Anche i corpi femminili in migrazione, continua Tiziana Chiappelli, sono (e sono stati) facili bersagli e oggetti di controllo sociale al cospetto del potere dominante. “The body has long been a central site of inscription of power, where social hierarchies are materialized and made visible. In contemporary societies shaped by the legacy of colonialism, bodies do not exist as mere biological entities; they are produced through epistemic and political regimes that define their value, legitimacy, and intelligibility”. Con altrettanta postura critica e chiavi interpretative post-coloniali e femministe, le autrici si spingono oltre la visione patriarcale dei corpi e fanno emergere che, di fatto, le soggettività femminili, ricorrendo a forme di *agency* e di *empowerment*, sono (e sono state) capaci di decostruire e contrastare le regole stringenti dell’oppressione maschile. Dalle resistenze decoloniali ai gesti politici delle rivolte iraniane, fino alla scelta *childfree*, le donne continuano a mobi-



litarsi per rivendicare i propri diritti e per ottenere nuovi spazi di libertà. In quest'ottica, Farnaz Farahi, ispirandosi al pensiero di Antonio Gramsci, Pierre Bourdieu e Martha Nussbaum, sostiene che “[l]e proteste femminili iraniane sono forme di contro-narrazione [che] decentrano lo sguardo rispetto a rappresentazioni stereotipate, decostruendo il pensiero dominante e offrendo nuovi spunti per l’elaborazione di modelli educativi interculturali”, mentre Iannone, traendo spunto dal progetto Lunadigàs (nato in Italia come iniziativa culturale e artistica), dimostra che la *childfree*, ovvero la scelta intenzionale di non avere figli, può essere interpretata e vissuta come “un atto educativo e formativo, che consente alle donne di rielaborare il rapporto con il proprio corpo, di nominare lo stigma vissuto e di ricostruire un’immagine di sé sottratta alla logica della mancanza”.

Entrando nel merito della seconda area – in cui si collocano gli articoli di Laura Occhini e Maria Rita Mancaniello, Alessandra Altamura, Sabina Leoncini, Angelica Disalvo – il filo rosso che tiene insieme i contributi riguarda le violenze di genere che, quotidianamente, colpiscono e feriscono i corpi delle donne trasformandoli in veri e propri “campi di battaglia”. Le autrici, con riferimento a studi e ricerche di carattere internazionale e nazionale, chiariscono che la violenza di genere non può essere intesa come un atto/comportamento fatale e/o accidentale che sopraggiunge improvvisamente senza l’intenzionalità da parte di chi la agisce. Tutt’altro. Essa costituisce un dispositivo strutturale che disciplina i corpi femminili lungo l’intero ciclo di vita e, nonostante possa palesarsi sotto molteplici forme e dimensioni, il “principio” che ne legittima l’esistenza è il medesimo, ovvero, l’oggettivazione e l’auto-oggettivazione delle corporeità femminili, processo attraverso cui queste ultime vengono private di dignità e umanità. A questo proposito, Occhini e Mancaniello si focalizzano sugli attuali contesti digitali e scrivono: “Le piattaforme digitali hanno introdotto una condizione di esposizione permanente, in cui il corpo [...] è costantemente disponibile allo sguardo giudicante altrui. In termini fenomenologici, si potrebbe richiamare la riflessione di Jean-Paul Sartre (1943), secondo cui lo sguardo dell’Altro produce una forma di oggettivazione (*reificazione*) che trasforma il soggetto in “oggetto”, limitando la libertà espressiva del Sé e la possibilità di autodeterminazione”. Alessandra Altamura prosegue la riflessione analizzando le narrazioni di donne vittime di violenza domestica. L’autrice sottolinea che “[a]ttraverso la negazione dell’autonomia e della soggettività, l’esercizio di molteplici forme di abuso e di violenza, il partner maltrattante scompone e indebolisce l’identità della vittima, che viene a poco a poco espropriata del suo corpo, della sua voce, della sua capacità di autodeterminarsi, della sua vitalità. Il corpo [...] [diviene] oggetto di cui dispone l’altro (in questo caso il partner violento) e di cui si perde il controllo”. I quattro articoli superano l’analisi descrittiva delle violenze avanzando proposte su percorsi di consapevolezza e di rinascita che restituiscono alle donne e ai loro corpi la possibilità di trasformarsi da luogo di ferita a spazio di resistenza e ricostruzione. In riferimento alle violenze che le/gli adolescenti subiscono massivamente negli spazi digitali, Leoncini rimarca “la necessità di un intervento educativo capace di confrontarsi con i linguaggi giovanili contemporanei, affrontando anche le dimensioni corporee, emotive e sociali dell’esperienza adolescenziale, al fine di immaginare prospettive future più consapevoli e inclusive”. Angelica Disalvo, a sua volta, riprendendo gli esiti del progetto “Phoenix. A new kind of ‘rebirth’ for women and children living in conditions of marginalization”, sostiene che “*the life experiences of women who have found the strength to break free from the self-destructive cycle of gender-based violence prompt us to question the ways in which cultural assumptions continue to operate and perpetuate themselves, sometimes in a far less obvious manner than in the past*”.

Nella terza area tematica, dove troviamo i contributi di Gina Chianese e Silvia Pallaver, Giada Prisco e Angela Arsena, Vitaliano Corbi ed Eleonora Bonvini, Elisa Zane, il focus inquadra le trasformazioni (non sempre positive) che i corpi femminili sperimentano all’interno dell’arena digitale dove la prevalenza di algoritmi, di piattaforme, di estetiche mediate e di intelligenza artificiale dà origine a configurazioni corporee troppo spesso mercificate. Chianese e Pallaver, a questo proposito, sostengono che “[i]l corpo femminile [...], in un processo di costante *platformization* [...], viene progressivamente ridotto a oggetto di valutazione e consumo simbolico, assimilabile a una merce il cui valore sociale è determinato da giudizi immediati e quantitativi: i numeri di ‘like/dislike’”, mentre, Prisco e Arsena riconoscono che “[i]l corpo non sembra più e unicamente



forma incarnata di esistenza, bensì dispositivo di accesso, di traduzione, di circolazione e di calcolo algoritmico”. Corbi e Bonvini, rifacendosi agli esiti di una ricerca qualitativa svolta con giovani studenti e studentesse universitarie, analizzano sia le criticità sia le potenzialità a cui i giovani utenti del web sono esposti nel “consumo” della pornografia *mainstream* e post-pornografia. L'autore e l'autrice evidenziano che ragazzi e ragazze possono correre il rischio di “conformarsi – fino a cristallizzarsi – a modelli di relazione tra generi e sessi diffusi anche negli ambienti digitali, spesso costruiti attorno a logiche di performatività, oggettificazione, asimmetria di potere e rigidità dei ruoli di genere”. Dal punto di vista pedagogico, un dispositivo per arginare tale deriva risulta essere la *Comprehensive Sexuality Education* (CSE) che, sebbene nel nostro Paese continui a sollevare allarmismo e soprattutto divieti, “si configura come cornice pedagogica capace di promuovere alfabetizzazione ai linguaggi pornografici e di ri-significare il desiderio come categoria del benessere, contribuendo a pratiche educative più eque e orientate alla giustizia sociale”. Il tema dei corpi nel mondo virtuale viene ulteriormente esaminato da Zane secondo cui “[l]’ibridazione crescente tra umano e macchina suggerisce che il corpo non possa più essere pensato come separato dai dispositivi che lo mediano, la sua ‘essenza’ e presenza digitale costituisce una ‘seconda pelle’ mediale che produce l’amplificazione di alcune dimensioni dell’esperienza incarnata e ne attenua altre”. A questo, però, si intreccia il problema del controllo e delle violenze a cui i corpi femminili sono esposti in modo sempre più massiccio. La risposta non sta, tuttavia, nella demonizzazione o cancellazione della rete quanto nella capacità di educare le persone, e tra queste le ragazze, “a elaborare un immaginario etico della tecnologia fondato sulla cura, sulla responsabilità e sulla giustizia sociale, capace di contrastare le narrazioni che presentano l’innovazione come inevitabile o neutrale”.

L’ultima area – che racchiude i contributi di Giuseppina D’Addelfio e Giorgia Coppola, Valentina Guerrini, Caterina Rapini e Chiara Bove, Anna Paola Paiano, Chiara Carletti – in stretto rapporto con le precedenti, riesce a ridare forza e primarietà all’azione educativa intesa come congegno capace di contrastare stereotipi, norme oppressive e dispositivi di invisibilizzazione, restituendo ai corpi delle donne una propria autonomia nella definizione di sé. In particolare, D’Addelfio e Coppola indicano che “a partire dalla fenomenologia e dalla sua valorizzazione della vita interiore, si possono ritrovare strumenti per riscoprire [...] quanto il nostro corpo, proprio perché nostro, non sia una semplice superficie, contrariamente a quello che spesso oggi si mostra di ritenere, ma abbia una densità ontologica propria [...] e rappresenti uno specifico spazio di quello che potremmo pensare come *esercizio di intenzionalità*, cioè di ricerca di senso per la nostra umanità”. A questa riflessione si lega Valentina Guerrini che, soffermandosi sulle trasformazioni che interessano le principali istituzioni educative, come famiglia e scuola, riconosce l’urgenza di “promuovere percorsi educativi orientati allo sviluppo del pensiero critico e divergente, capaci di contrastare processi di omologazione simbolica e di sostenere la valorizzazione delle differenze”. L’autrice sostiene, inoltre, che “[m]ai come oggi, il corpo rappresenta il luogo da cui partire per andare oltre l’ovvietà con cui si interpreta la diversità [...]”. La categoria della corporeità è necessariamente al centro della riflessione pedagogica per la forte valenza che essa assume nella formazione umana”. Passando all’articolo di Rapini e Bove, che include i primi risultati di una ricerca etnografica condotta in due classi terze della scuola secondaria di primo grado, le autrici, dopo aver appurato che la scuola, di per sé, non è esente dalla riproduzione di forme di disciplinamento, di violenza e di marginalizzazione dei corpi femminili, maschili e LGBTQIA+, ribadiscono “la necessità di pensare una cultura del consenso come trasversale all’intera esperienza scolastica, capace di attraversare pratiche, relazioni e organizzazione istituzionale, mettendo al contempo in discussione i presupposti adultocentrici che strutturano i processi educativi e le possibilità stesse di espressione e negoziazione dei corpi”. Anna Paola Paiano, a sua volta, propone un ripensamento dei processi formativi scolastici (e non solo) alla luce del pensiero *queer* e della *Futures Literacy*, facendo leva su un approccio intersezionale che favorisca la maturazione di “un’etica incarnata in cui il corpo fisico e vissuto sia riconosciuto come la radice stessa della libertà soggettiva e collettiva, superando le pericolose finzioni universalistiche del soggetto astratto e disincarnato di matrice liberale”. Infine, tornando a riflettere sugli effetti disumanizzanti e manipolatori che possono colpire i corpi a causa di un uso acritico dei dispositivi digitali e dell’AI generativa (come nel caso di Grok AI), Chiara Carletti individua la *media education* come “asse strategico per leggere, decostruire e risigni-



ficare le rappresentazioni digitali dei corpi, attraverso la capacità di analizzare le immagini, riconoscere le narrazioni patriarcali e smascherare le logiche di esclusione e marginalizzazione”. In questo senso, la sfida educativa consiste nell’abilitare “ogni soggettività a riconoscersi protagonista di una narrazione in cui il corpo sia vissuto non come oggetto passivo, ma come spazio di esperienza, relazione, autodeterminazione e cura reciproca”.

Con il numero *Risignificare i corpi delle donne nell’era del neo-patriarcato e dell’intelligenza artificiale* si è cercato di decifrare e rendere intelligibile la complessità che oggi (come in passato) caratterizza i corpi femminili (ma non solo) offrendo prospettive teoriche, analisi empiriche e proposte educative che permettano di trasformare le condizioni in cui i corpi delle donne vivono, agiscono e si narrano. In tale direzione, la pedagogia e le scienze dell’educazione sono chiamate a interrogare e interrogarsi criticamente sulle molteplici istanze e condizioni che rendono i corpi vulnerabili, così come sulle pratiche che consentono di resistere, risignificarsi e generare nuove possibilità di esistenza offrendo strumenti interpretativi e operativi capaci di restituire ai corpi la loro dimensione incarnata, relazionale, affettiva e politica. Per concludere, ma allo stesso tempo rilanciare nuove proposte di ricerca, tutto ciò implica riconoscere che ogni processo educativo è sempre e anche un processo corporeo, che coinvolge rappresentazioni, immaginari, relazioni, pratiche e forme di soggettivazione.

Bibliografia

- Bertin, G.M. (1975). *Educazione e alienazione*. La Nuova Italia.
 Muraro, L. (2010). *Non è da tutti. L’indicibile fortuna di nascere donna*. Carocci.
 Rossanda, R. (2018). *Questo corpo che mi abita*. Bollati Boringhieri.



Con “corpo” di donna? Educare per contrastare le violenze e costruire un nuovo umanesimo digitale

In a Woman's “Body”? Educating to Counter Violence and Build a New Digital Humanism

Giuseppina D'Addelfio

Università degli Studi di Palermo, giuseppina.daddelfio@unipa.it

Giorgia Coppola

Università degli Studi di Palermo, giorgia.coppola@unipa.it

CORPI E PRATICHE EDUCATIVE EMANCIPATIVE

ABSTRACT

Although the digital environments we all inhabit may appear neutral and immaterial, they are traversed by representations and experiences that involve bodies and, therefore, gender differences. This often occurs through violent language and behaviors that harm women's dignity precisely because they are women. Starting from recent studies on cyberviolence against women and contemporary adolescence, this contribution aims to investigate some of the ways in which the female body is signified in post-media society, questioning disembodied perspectives that relegate the body to a marginal, instrumental, and therefore objectifiable dimension. Embracing a phenomenological perspective, the article proposes a critical reflection aimed at supporting an embodied and situated conception of human relationships and behaviors, and therefore of digital technologies. In this direction, the contribution identifies possible trajectories of meaning for education in our time, towards a new digital humanism as well as the rediscovery of corporeality.

Sebbene gli ambienti digitali che tutti abitiamo possano apparire neutri e immateriali, sono attraversati da rappresentazioni e vissuti che coinvolgono i corpi e, quindi, le differenze di genere. Ciò spesso avviene nel segno di linguaggi e comportamenti violenti che ledono soprattutto la dignità delle donne proprio in quanto donne. A partire da recenti ricerche sulle cyberviolenze di genere e sull'adolescenza contemporanea, il presente contributo intende indagare alcune delle modalità attraverso cui il corpo femminile viene significato nella società post-mediale, mettendo in discussione prospettive disincarnate che rilegano il corpo a una dimensione marginale, strumentale e, perciò, oggettivizzabile. Assecondando una prospettiva fenomenologica, l'articolo propone una riflessione critica volta a sostenere una concezione incarnata e situata delle relazioni e dei comportamenti umani e quindi delle tecnologie digitali. In questa direzione, il contributo individua possibili traiettorie di senso per l'educazione del nostro tempo nella prospettiva di nuovo umanesimo digitale e della riscoperta della corporeità.

KEYWORDS

Gender Violence; Onlife; Corporeality; Adolescence; Phenomenology
Violenza di genere; Onlife; Corporeità; Adolescenza; Fenomenologia

OPEN ACCESS Double blind peer review

Volume 4 | n. 1 | giugno 2026

Citation: D'Addelfio, G. & Coppola, G. (2026). Con “corpo” di donna? Educare per contrastare le violenze e costruire un nuovo umanesimo digitale. *Cultura pedagogica e scenari educativi*, 4(1), 108-116. <https://doi.org/10.7347/spgs-01-2026-14>.

Corresponding Author: Giuseppina D'Addelfio | giuseppina.daddelfio@unipa.it

Journal Homepage: <https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/sipeges>

Pensa MultiMedia: ISSN: 2975-0113 • DOI: 10.7347/spgs-01-2026-14

Received: 13/04/2026 | **Accepted:** 29/05/2026 | **Published:** 30/06/2026

* Il presente contributo è il risultato del lavoro comune delle due autrici. Tuttavia, i paragrafi 1. e 2. sono da attribuirsi a Giorgia Coppola, i paragrafi 3. e 4. sono da attribuirsi a Giuseppina D'Addelfio.

1. Corpi *onlife*

Nell'attuale società post-mediale, viviamo in un ambiente che L. Floridi ha definito *onlife*: sfumati sono ormai i confini tra fisico e digitale e la costante iperconnessione incide profondamente sui processi di significazione, formazione e costruzione identitaria. Come si osserva anche da un punto di vista pedagogico (Fabbri, 2020; Perillo & Corbi, 2024), si stanno ristrutturando le modalità di relazionarci con noi stessi, con gli altri e con il mondo.

Oggi il digitale non è più pensabile come contrapposto al reale – tanto che Floridi (2015) ha parlato anche di una *re-ontologizzazione della realtà* in cui anche il nostro sé e, quindi, la nostra corporeità, sono esperite in modi inediti (Gallese, 2026). Infatti, all'interno di questo nuovo spazio/tempo di coesistenze, interconnessioni e ibridazioni, anche il corpo viene costantemente, ma spesso impercettibilmente, risignificato (Sozio, Carbone, Di Domenico & De Giuseppe, 2025) e sembra quasi che esso si raddoppi, si moltiplichi, possa acquisire illimitate possibilità. Talvolta, sembra che *corpi digitali* possano sostituire senza conseguenze esistenze incarnate.

Sempre più spesso, sui social e all'interno delle piattaforme virtuali, i corpi vengono modificati e modellati per soddisfare i prototipi di bellezza socialmente riconosciuti come positivi e desiderabili, ma – a ben guardare – in base a logiche di mercato e di potere, i corpi sono resi oggetti. Parallelamente spopolano le applicazioni di *editing* fotografico che permettono di costruire facilmente nuove immagini di sé. Negli ambienti virtuali l'identità risulta quindi disconnessa dalla corporeità che diviene sempre più artificiale, esaltando il mito secondo il quale il valore umano passa per il *corpo che ho* più che per il *corpo che sono* (Bellantonio, 2022). Un corpo distopico che diventa immagine condivisa, attaccabile e replicabile, rendendo possibili nuove forme di violenza, non solo fisica ma anche digitale-simbolica (Sammarro & Malara, 2024).

Queste nuove forme di *disciplinamento dei corpi* colpiscono in modo specifico bambine, ragazze e donne ridisegnando i confini della violenza “di genere”. Non solo la voce – per citare la celeberrima traduzione italiana del testo di Carol Gilligan (1991), ma il corpo femminile, già storicamente oggetto di sguardi normativi e processi di oggettivazione, nei contesti digitali viene ulteriormente esposto, manipolato e reso disponibile a dinamiche di controllo e giudizio collettivo.

Sono fenomeni emergenti su cui sono necessarie ricerche e studi approfonditi. Per fare solo un esempio: un'indagine condotta da Toluna in collaborazione con Samsung nel 2025 mostra come il 47% delle donne italiane abbia subito almeno una volta violenza digitale. Un dato che sale al 59% tra le donne di età compresa tra i 16 e i 24 anni, evidenziando come proprio le fasce più giovani siano maggiormente esposte al rischio. Tra le forme di violenza digitale maggiormente diffuse emergono l'invio di contenuti sessuali non richiesti (19%), la manipolazione emotiva *online* (15%), il *body shaming* e l'*hate speech* (15%). Anche dove il corpo appare dematerializzato diviene strumento di controllo, riscatto e potere.

Eppure, proprio “in questo scenario così ibrido”, una riscoperta del corpo può diventare “un dispositivo di protezione dell'umano” in quanto esso “racchiude le risorse per difendere gli spazi di autoespressione e di autoriflessione intra-soggettiva e intersoggettiva” (Iavarone, 2025, p. 2). E forse è proprio la nostra *pelle* che può aiutarci a risignificare il nostro pensare – e il nostro educare – nell'epoca dell'intelligenza artificiale (Ferraris, 2025).

Ne deriva, quindi, l'urgenza pedagogica di ripensare criticamente il rapporto tra ambienti digitali e corpo, riconoscendo in quest'ultimo non solo un oggetto esposto e sfruttabile, ma il richiamo ad una dimensione costitutiva dell'essere umano: termine di un rispetto e di una cura dovuta alla dignità personale, anche negli ambienti digitali.

Per quanto la realtà *onlife* rischi di nascondere, ogni persona è, in ogni momento della sua vita e qualsiasi cosa faccia, un soggetto incarnato di esperienza e significazione. Solo a partire da questa consapevolezza, è possibile comprendere e contrastare le forme contemporanee di violenza digitale di genere.



2. Adolescenze, corporeità digitali e violenze di genere

Alla luce delle trasformazioni che caratterizzano la condizione *onlife* e delle ambivalenze che attraversano la corporeità negli ambienti digitali, emerge con particolare urgenza la necessità di soffermarsi su quei soggetti che, come “nativi digitali”, abitano tali spazi in modo continuo e immediato: gli adolescenti. Senza voler dogmaticamente attribuire loro una maggiore “dipendenza” ad esempio dai social rispetto agli adulti, certamente va osservato che le esperienze adolescenziali contemporanee sono vissute, in modo “naturale”, contemporaneamente e senza soluzione di continuità tra spazi fisici e spazi virtuali. E ciò si lega ad una fase della vita, appunto quella adolescenziale, di per sé caratterizzata da profondi processi di ridefinizione identitaria e corporea.

Nell'intreccio tra sviluppo del sé, visibilità digitale e riconoscimento sociale, le forme di violenza che si esercitano *online* assumono una rilevanza ancora più critica. Se da una parte, infatti, molti adolescenti sono costantemente connessi a dispositivi e ad applicazioni sempre più interattive, trascorrendo parte integrante della quotidianità immersi nel mondo *onlife*, dall'altra gli strumenti digitali utilizzati dai più giovani sembrano assumere lo spazio del corpo, quasi protesi o sostitutivi dell'esperienza fisica, come se fossero oggetti dotati di una propria corporeità e soggettività (Muschitiello, 2023). Nello spazio digitale abitato dagli adolescenti, si assiste a un duplice rovesciamento: un primo riconducibile alla dimensione del reale che si fa sempre più dematerializzata, un secondo ascrivibile all'animarsi corporeo degli oggetti in favore di una incorporeità del soggetto che rischia di divenire egli stesso oggetto. All'interno di questa realtà digitale il corpo può diventare un “campo di battaglia” dove alcuni adolescenti indirizzano aggressività e violenza.

Diverse indagini evidenziano come una quota significativa di adolescenti dichiara di aver sperimentato forme di violenza *online*, tra cui offese, esclusioni, diffusione non consensuale di contenuti e pratiche di *body shaming* (Borgna, Gallina, Grimaldi, Ispas & Parisi, 2025).

Si tratta di esperienze che, pur avvenendo in ambienti digitali, proprio perché il nostro è ormai un ambiente di vita *onlife*, non restano confinate a una dimensione virtuale, ma si inscrivono profondamente nei vissuti dei giovani coinvolti, incidendo profondamente sulla percezione di sé e della propria corporeità, sull'autostima e sulla qualità delle relazioni (Vinciguerra, 2024).

In questi fenomeni, le dinamiche di genere assumono un ruolo particolarmente rilevante. Le ragazze, in misura maggiore rispetto ai coetanei maschi, risultano esposte a forme specifiche di violenza che colpiscono il corpo e la sessualità (De Vita & Vittori, 2022). In primo luogo, va osservato che l'*onlife* può diventare lo spazio di un nuovo maschile sovraesteso ed egemonico: l'ambiente *onlife* è fatto di tanti spazi apparentemente neutri, in effetti non solo pensati da un punto di vista maschile, falsamente universale, ma intrisi di logiche di potere, neoliberiste e *neopatriarcali*. Occorre allora essere consapevoli che non solo non esistono spazi neutrali ma – come recentemente scritto da Gino Cecchetti nella Prefazione al testo di A. Antoniazzi e I. Biemmi, *Infanzia e stereotipi di genere in tv* (2026) – non esistono nemmeno spettatori neutrali: “non lo siamo quando lasciamo che uno stereotipo venga perpetrato senza intervenire. E non lo siamo nemmeno quando, distrattamente, permettiamo che siano altri – uno schermo, un algoritmo, il mercato – a raccontare ai nostri figli che cosa significa essere uomini o donne” (ivi, p. 10).

Queste riflessioni possono essere utilmente intrecciate tanto con gli studi sui discorsi d'odio (Pasta & Santerini, 2021), quanto con quelli sulle pratiche di *body shaming* che, rivolte alle ragazze, assumono un peso particolare, in relazione al diffondersi di disturbi alimentari e con le connesse forme di violenza autoinferta (Levine 2004; Mendolicchio, 2018). Anche l'ultimo Rapporto di *Save the Children* sull'infanzia e l'adolescenza a rischio, dall'emblematico titolo *Senza filtri*, riporta dati che fanno riflettere: nel 2023, soprattutto le ragazze sono insoddisfatte del proprio corpo (l'84% considera il controllo alimentare uno strumento utile per migliorare l'estetica corporea). Emerge una vera e propria *pressione estetica digitale*, molte adolescenti ricorrono a filtri sempre più sofisticati, fino a diventare irriconoscibili.

Non vanno poi dimenticati ambiti di normalizzazione di stereotipi e violenze, a cui gli adulti forse pensano meno, quali spesso sono le piattaforme di gioco online (Bristot, et al. 2019; Burgess et al. 2007).



Interessante a tal proposito anche l'indagine *Violenza Onlife* condotta nel 2023 da Ipsos per *Save the Children* su un campione di 800 adolescenti di età compresa tra i 14 e i 18 anni: essa mette in luce come persistano importanti stereotipi tra le ragazze e i ragazzi. Questi ultimi attribuiscono alle ragazze qualità riconducibili alla dimensione emotiva e relazionale quali la capacità di esprimere emozioni, la cura degli altri e la comunicazione, mentre ai ragazzi vengono associati tratti quali la razionalità, la capacità di risolvere problemi e l'orientamento al successo lavorativo. L'indagine affronta il tema degli stereotipi legati alla violenza sessuale, rilevando la diffusione di forme di *victim blaming* legate alla persistenza di narrazioni che tendono a deresponsabilizzare l'aggressore e a colpevolizzare la vittima.

Il Rapporto *Stavo solo scherzando. Nuove evidenze sulla violenza nelle relazioni tra adolescenti*, pubblicato nel 2026 da *Save the Children*, ha evidenziato che molti giovani giustificano e minimizzano comportamenti aggressivi che avvengono online, anche attraverso espressioni come appunto “stavo solo scherzando”, un nuovo dispositivo linguistico e culturale che consente di legittimare la violenza, ridurne la gravità e rendere più difficile per le vittime riconoscerla e denunciarla. In questo modo, la violenza tende a diventare una componente ordinaria anche delle interazioni digitali tra pari. E questo non dovrebbe sfuggire in prospettiva pedagogica.

All'interno del report particolare attenzione è poi dedicata anche alle relazioni sentimentali tra adolescenti, nelle quali emergono dinamiche problematiche riconducibili alla cosiddetta *teen dating violence*. Le relazioni risultano frequentemente caratterizzate da comportamenti di gelosia e pressione emotiva o sessuale. Il monitoraggio dei social network, la richiesta di accesso a dispositivi personali e la limitazione delle relazioni sociali sono pratiche diffuse e spesso interpretate dalle ragazze soprattutto come segni di interesse o affetto. È invece necessario uno sguardo diverso e un accompagnamento educativo specifico che le faccia riconoscere per quello che sono: pericolose pretese di controllo.

3. Ancora l'errore di Cartesio? Note di pedagogia fenomenologica

Quanto descritto nei precedenti paragrafi apre molte questioni. Evitando letture sbrigative, dovremmo partire da una consapevolezza: al cospetto delle sfide poste dal cosiddetto “digitale” e dell'uso sempre più massiccio dei social e dell'intelligenza artificiale, da parte dei giovani (e non solo), sorgono e ri-sorgono domande sull'essenza stessa della nostra umanità. Dovremmo metterci in ascolto di queste e nutrirle come inquietudini per il futuro.

Tornano, in forma rinnovata, interrogativi antichi del pensiero sul rapporto tra artificiale e naturale (e sul senso dell'espressione stessa “natura umana”) sull'interazione tra tecnologia e umanità (spesso dimenticando che la tecnica è opera dell'essere umano e anche dispiegamento della sua differenza specifica). In tal senso si parla da tempo della necessità di un nuovo umanesimo digitale (Werthner, Prem, Lee & Ghezzi 2022). Proprio perché, come detto in avvio, le tecnologie digitali incidono a tal punto sulle coordinate spazio-temporali dell'esperienza da sovvertire l'autocoscienza e la percezione della realtà nel suo complesso e della nostra realtà umana in particolare, umanesimo e digitalizzazione non possono essere banalmente contrapposti (Marassi & Scotti-Muth, 2024).

In questa linea di riflessione, alcuni autori hanno messo in evidenza che il corpo è un elemento fondamentale per ricomprendere oggi l'umano e la sua relazione con la tecnologia (Hansen, 2006; Doueihi, 2011).

Dal punto di vista pedagogico, particolarmente interessante è il legame con la fenomenologia, che rende accorti sul nesso inestricabile della nostra umanità tra – per riprendere le espressioni prima utilizzate – il *corpo che ho* e il *corpo che sono*. Più precisamente per Husserl e la sua scuola, il corpo umano è da considerare contemporaneamente *corpo oggetto*, realtà fisica tra gli altri oggetti (*Körper*) e *corpo vissuto* (*Leib*). Quando si dimentica questa seconda dimensione il rischio di oggettivizzazione e mercificazione dell'umano diventa altissimo – anche al di là della violenza di genere.

Alla scuola della fenomenologia, possiamo riconoscere che ciascuno di noi *ha un corpo*, ma soprattutto



è *corpo*. Husserl (2002) ha parlato del corpo come dell'inaggirabile base materiale delle nostre esperienze, sulla quale sempre "si edificano altri e nuovi strati" (p. 147) e come il *punto zero*, a partire da cui si dischiude il nostro mondo e ogni possibilità di esperienza in esso: "per il proprio io, il corpo proprio ha un posto privilegiato, [...] tutte le cose del mondo circostante hanno un loro orientamento rispetto al corpo, così come tutte le espressioni dell'orientamento portano in sé questa relazione" (p. 152). Di questo originario orientamento non possiamo mai fare a meno, anche quando ci sembra di abitare spazi esclusivamente digitali.

Sviluppando il nesso tra umanesimo digitale e fenomenologia con riferimento alla corporeità, insieme ad Husserl, viene spesso richiamato M. Merleau-Ponty (cfr. Hansen 2006; Ferraris, 2014), per il quale com'è noto, "il nostro corpo non ci abbandona mai". Il nostro corpo è sempre con noi, anche quando non lo vorremmo – ad esempio quando siamo ammalati – o quando pensiamo che non sia in gioco – come quando ci sentiamo protetti da uno schermo, o da una videocamera chiusa. Occorre allora valorizzare in chiave pedagogica la fenomenologia della percezione (Costa, 2026) e le considerazioni sulla nostra strutturale e ineliminabile *incarnazione* (Henry, 2001).

Ancora una volta, però, il tema etico e pedagogico non è "il digitale"; piuttosto esso ha reso evidente un processo a cui abbiamo acconsentito da tempo: la pretesa di rendere la corporeità, il sentire e le emozioni insignificanti o, comunque, non troppo rilevanti nella definizione di noi e del nostro stare al mondo. Detto diversamente: nell'*errore di Cartesio* – stigmatizzato nel celebre testo da A. Damasio nel 1995, come separazione radicale tra mente (*res cogitans*) e corpo (*res extensa*) – si cade ancora in molti modi.

Forse questo continua ad accadere anche perché la pedagogia non ha ancora affinato in modo adeguato strumenti di ricerca teorica e sul campo e, quindi, strumenti di educazione per accompagnare ad una riscoperta del valore umano e umanizzante dell'esperienza corporea. D'altra parte, nei contesti educativi, scolastici e non solo, il corpo resta il grande assente (Gamelli & Mirabelli, 2019), considerato alla stregua di una macchina, un ingranaggio esterno alla nostra identità (Rivoltella & Rossi, 2019).

Del dualismo cartesiano, com'è noto, Damasio da neurobiologo ha sostenuto l'infondatezza empirica, osservando che le emozioni e le esperienze corporee sono intrecciate nel nostro pensare e nei nostri processi decisionali. In prospettiva pedagogica e, segnatamente, nella prospettiva della pedagogia fondamentale di stile fenomenologico-ermeneutico (Bellingreri, 2017), va portata ad evidenza una più radicale infondatezza che ha a che fare con la nostra "natura umana".

Husserl, tracciando il metodo fenomenologico, ha iniziato a disegnare un'antropologia che poi molti dei suoi allievi e allieve hanno dettagliato e approfondito. In tale antropologia, proprio in dialogo critico con Cartesio, il corpo umano è considerato contemporaneamente, come detto, non solo *corpo oggetto* ma *corpo vissuto* e base su cui si innestano altri strati di esperienza.

Per la fenomenologia, infatti, il corpo è il primo strato nella *struttura della persona umana* – per citare il più compiuto testo di pedagogia fenomenologica di Edith Stein (2000). Il corpo vissuto racchiude ed esprime, e spesso influenza, il secondo strato: la dimensione interna, ovvero la realtà psichica della persona. Si tratta del principio di animazione del corpo che la filosofia classica chiama *anima*; sin da Aristotele, essa è intesa come l'*anima del corpo* o semplicemente come la sua *vita*.

C'è poi un terzo ulteriore strato che coincide con la nostra dimensione interiore, più profonda della sola dimensione psicologica: è lo strato che viene chiamato *spirito* o *anima dell'anima*. Esso è inteso come principio di animazione di tutta intera la persona, quindi tanto del corpo quanto della sua anima. In fenomenologia sono *spirituali* le esperienze di relazione, di ricerca di senso, di incontro con l'alterità: è questo il significato dell'*intenzionalità* della coscienza, che è sempre coscienza *di qualcosa*, apertura a ciò che essa stessa non è.

Ora però – ed è questo uno dei portati più interessanti della pedagogia fenomenologica rispetto al nostro tema – tali esperienze spirituali sono rilette e descritte anche nel loro ineliminabile aspetto corporeo. La specificità e autonomia della nostra esperienza spirituale non è da intendersi come indipendenza dagli altri "strati", quindi dal corpo e da tutto il panorama variegato del nostro sentire. Il corpo è infatti per la persona innanzitutto sede di sensazioni, quindi luogo di noi in cui entriamo in contatto con gli aspetti



materiali del mondo. Tutte le nostre esperienze, anche quelle interne e persino quelle interiori, recano sempre le tracce delle nostre esperienze e dei nostri vissuti corporei. Per questo, nella tradizione fenomenologica, il sapere del corpo e delle emozioni viene valorizzato tanto nell'esercizio della ragione teoretica, quanto in quella della vita morale.

Di quanto detto finora, per i nostri scopi possiamo tener fermi due aspetti. In primo luogo, nell'antropologia fenomenologica, corpo, psiche e spirito, i tre strati che compongono la struttura personale, individuano gradi diversi di profondità dei vissuti, ma non sono rigidamente separati: sempre interagiscono l'uno sull'altro, sia pure ciascuno in modalità diverse.

In secondo luogo, soprattutto in prospettiva educativa, non va dimenticato che ciascuno di noi innanzitutto è corpo e che il corpo è condizione di possibilità e limite della nostra esperienza: "l'ineludibile inizio e la permanente condizione dell'intera vicenda umana" (Fornaro, 2002, p. 317), anche delle sue esperienze psichiche e spirituali, quindi relazionali e formative, in qualsiasi ambiente esse abbiano luogo.

4. L'intenzionalità e l'alterità dell'esperienza corporea

Da quanto detto finora emerge come per Husserl e per i suoi allievi la persona non sia un io spiritualizzato, in quanto non si identifica con il *cogito*. Né il corpo della persona può essere inteso solo come un oggetto.

Tutto ciò può conferire uno spessore particolare sia all'*embodiment* di cui oggi tanto si parla¹, sia all'intuizione – diffusa in diversi paradigmi scientifici – secondo cui nell'essere umano *la biologia non è mai solo biologia*. In questa prospettiva, possiamo dischiudere orizzonti di riflessione pedagogica ed educativa per contrastare la violenza di genere nelle sue diverse forme.

Alla scuola della fenomenologia, infatti, possiamo affermare che poiché per ciascuno il nostro corpo è sempre condizione di possibilità dell'esperienza – di ogni esperienza – la considerazione delle nostre dimensioni corporee deve avere un innegabile valore per le scienze umane, e quindi anche per la ricerca pedagogica e per la pratica educativa. Non a caso nel suo testo sulla *Bildung*, Edith Stein scrive: "per l'essere intero composto di anima e corpo, che è uno, cioè per l'intera persona è previsto il suo processo formativo" (2017, p. 60). Non si dimentichi poi che per Stein, l'empatia – che non è nella sua pienezza affatto una reazione immediata, ma un'esperienza interiore che si realizza come una virtù – nasce da quella che ella stessa chiama *empatia sensoriale*.

Più in generale possiamo dire che la fenomenologia, mentre ci offre un'antropologia stratificata, ci aiuta a pensare la grammatica e la sintassi delle nostre relazioni su una radice corporea. Ci aiuta però anche a riconoscere che con il nostro corpo, come con ogni aspetto del nostro esistere, anche con questa "materia" di noi siamo chiamati ad un rapporto *intenzionale*. Per essenza, non possiamo accontentarci di fatti e dati: siamo "animali simbolici" ovvero – per dirla con un lessico più fenomenologico – in tutte le nostre esperienze, *ne va* di noi nella nostra capacità di vivere radicati nella nostra dimensione interiore o spirituale, fatta di ricerca di senso e, innanzitutto, di relazioni.

Proprio a partire dalla fenomenologia e dalla sua valorizzazione della vita interiore, si possono ritrovare strumenti per riscoprire – su un piano teorico e pratico – quanto il nostro corpo, proprio perché nostro, non sia una semplice superficie, contrariamente a quello che spesso oggi si mostra di ritenere, ma abbia una densità ontologica propria (Zanardo, 2019) e rappresenti uno specifico spazio di quello che potremmo pensare come *esercizio di intenzionalità*, cioè di ricerca di senso per la nostra umanità.

Possiamo comprendere allora meglio quanto accennato all'inizio rispetto al rischio digitale dell'insignificanza del corpo negli ambienti digitali come rischio di un nuovo maschile sovraesteso ed egemonico:

1 Non pare un caso allora che la fenomenologia sia spesso richiamata nei dibattiti epistemologici sul valore del corpo e nell'ambito degli studi relativi alla cosiddetta *embodied cognition*: piuttosto che pensare alla conoscenza come lo sforzo di trascendere il corpo, l'"incarnazione della conoscenza" è diventata un fattore chiave per comprendere cosa significa conoscere e quanto la conoscenza sia da considerarsi sempre situata e incarnata.



è il rinnovato pericolo di un neutro che è in realtà insignificanza dell'esperienza corporea femminile, ossia di quell'esperienza dove il fare spazio diventa matrice di senso (Muraro, 1991; Marion Young, 2005).

In particolare, negli scritti di Edith Stein ma anche nel riferimento alla pedagogia di Fink (cfr. D'Adelfio 2007; 2023), troviamo spunti per ripensare il femminile, ma anche il maschile, ben al di là di rischi di essenzializzazione della corporeità. Infatti, proprio perché la fenomenologia rende accorti sul necessario rapporto intenzionale con ogni genere di "dati", e in ragione della struttura della persona umana con "strati" sempre in dialogo, il pericolo di appiattimento sul dato biologico di noi è scalzato all'origine.

Su questa linea, c'è un altro aspetto della prospettiva fenomenologica che non va dimenticato e che è ancora poco studiato: il corpo è il luogo dell'incontro con l'alterità.

È stata sopra richiamata l'empatia sensoriale cui fa riferimento Stein, come primo momento di una virtù che si configura come un *vissuto sui generis* perché si annuncia e sempre rimane irriducibilmente un *vissuto non originario*, cioè mai sovrapponibile alla propria esperienza vissuta (Stein, 2017). D'altra parte, già nell'esperienza corporea di ciascuno – e dell'altro, soprattutto quando si tratti dell'altro che amiamo e che sta soffrendo – facciamo esperienza dell'insostituibilità della persona: nessuno si può mettere al posto dell'altro, lo desideri fare per esercizio di superbia o di potere, o per autentico desiderio di protezione.

In altri testi di Stein e di altri fenomenologi, troviamo descrizioni accurate dell'incontro interpersonale, come *incontro intercorporeale*: queste descrizioni sono particolarmente preziose per educatori e pedagogisti chiamati a mettere al centro del loro interesse la cura della relazione (Bellingreri, 2015). I fenomenologi ci rendono accorti sul fatto che ciascuno di noi incontra davvero l'altra persona, riconoscendola proprio come una persona – e non confondendola con una cosa – incontrandone il corpo. Di esso, come di ogni corpo anche inanimato, è subito evidente l'estensione nello spazio e quelle caratteristiche che ne fanno qualcosa di considerabile anche come un oggetto tra gli altri; ma ciascuno coglie anche subito, per analogia con sé, il corpo dell'altro come corpo vissuto, esteriorità di una interiorità.

Su questa esperienza di base si può innestare l'incontro con la differenza sessuale, in quanto sia il proprio corpo sia il corpo dell'altro sono corpi animati viventi diversamente sessuati – al di là di come la costruzione di genere faccia vivere questo in diversi contesti culturali e percorsi individuali. Si può dire che la differenza sessuale sia un *co-esistenziale* (Fink, 2019) e che l'incontro con l'altro dove si innesti anche questa differenza sia un incontro con un'alterità più radicale: il che rende l'incontro più difficile, più rischioso, ma anche più promettente.

In questa prospettiva, per assicurare rispetto e pari dignità del femminile non si possono imbastire nuove logiche egemoniche, uguali e contrarie a quelle patriarcali, ma nemmeno voler banalizzare o demonizzare il maschile. È necessario educare ad un maschile non egemonico ed a logiche di strutturante reciprocità, in cui ciascuno e ciascuna impari a riconoscere anche il proprio bisogno e desiderio dell'alterità. Il compito è arduo, ma non differibile.

D'altra parte, la fenomenologia ci lascia anche un ulteriore insegnamento: per ciascuno/a di noi, il corpo è il luogo dell'incontro con l'alterità non solo dell'altro ma anche di sé. Si tratta di un particolarissimo e poco considerato incontro con l'alternità nella costituzione stessa del soggetto. Alcuni fenomenologi, e tra questi soprattutto B. Waldenfels, sottolineano che nel corpo proprio ciascuno fa esperienza di ciò che si sottrae al controllo e al dominio: nel corpo tante esperienze vanno ben al di là del nostro volere e della nostra possibilità di determinare il corso degli eventi (Brinkmann, 2017). E questa è una buona e ricca notizia per la comprensione di noi stessi; ci dovrebbe anche insegnare che l'alterità va accolta e non dominata (Lippitz, 2007): rispettata con umiltà soprattutto quanto più risulta sconosciuta e lontana dalla nostra esperienza vissuta in prima persona.

Un'ultima notazione che viene dalla scuola fenomenologica: l'incontro intercorporeale con cui la relazione con l'alterità davvero inizia – anche quando ci si sia "incontrati" online – si lega al sentire: risposta nel proprio corpo, alla presenza dell'altro corpo, con emozioni che dicono qualcosa di questo incontro e della natura della relazione attuale o possibile con la persona incontrata. C'è da chiedersi quanto questo sia permesso e quanto sia precluso nell'esperienza digitale. Più in generale, in questo tempo davvero pro-



pizio per una rinnovata educazione alle relazioni, occorre ripensare l'educazione al rispetto e alla reciprocità tra i generi in un mondo iperconnesso, senza inutili demonizzazioni, ma anche aiutando a riscoprire il senso umano e umanizzante della presenza fisica e dell'alterità dell'altro/a.

Per un compito così complesso e ancora tutto da affrontare occorre un approccio interdisciplinare e intersezionale, messo in relazione ai vissuti giovanili (Gius, Cremonesini & Toffanin, 2026), altrimenti si rischia di non riuscire a trovare forme di accompagnamento educativo adeguato. Ma il punto in cui si annodano le riflessioni pedagogiche non può che essere una rinnovata considerazione del corpo, come corpo della persona. Un umanesimo digitale – cioè un modo umano di vivere questa nuova epoca *onlife*, da soggetti in relazione e non da oggetti – non può che essere ritessuto a partire da qui.

Per concludere, riprendiamo lo scritto di Gino Cecchetin citato all'inizio, laddove egli sottolinea che oggi siamo richiamati in modo molto forte a non “delegare l'educazione”: se non possiamo lasciare che siano schermi, piattaforme o algoritmi a raccontare ai nostri figli chi devono essere, “abbiamo il dovere, ma dovremmo sentirlo come un privilegio, di accompagnarli, ascoltarli, di offrire loro orizzonti più ampi” (ivi, p. 11). Il dovere e il privilegio.

Bibliografia

- Antoniazzi, A., & Biemmi, I. (2026). *Infanzia e stereotipi di genere in TV*. Carocci.
- Bellantonio, S. (2022). Ripensare l'educazione da una prospettiva intersistemica. Tra corpo-oggetto e corpo-soggetto. *MeTis-Mondi educativi. Temi, indagini, suggestioni*, 12(2), 235–249.
- Bellingreri, A. (2015). *Imparare ad abitare il mondo*. Mondadori.
- Bellingreri, A. (2017). *Lezioni di pedagogia fondamentale*. La Scuola.
- Borgna, P., Gallina, M. A., Grimaldi, R., Ispas, C., & Parisi, T. (2025). *Nella rete del body shaming: Riflessioni teoriche e una ricerca internazionale*. Rosenberg & Sellier.
- Brinkmann, M. (2017). Leib, Wiederholung, Übung. Zu Theorie und Empirie interkorporaler Performativität. *Zwischenwelten der Pädagogik*, 155–172. https://doi.org/10.30965/9783657786442_012
- Bristot, P. C., Pozzebon, E., Frigo, L. B., Canal, F. Z., & Carraro, J. A. (2019). Female representation in video games. *Clei Electronic Journal*, 22(2), 1–27. <https://doi.org/10.19153/cleiej.22.2.7>
- Burgess, M. C. R., Stermer, S. P., & Burgess, S. R. (2007). Sex, lies, and video games: The portrayal of male and female characters on video game covers. *Sex Roles*, 57, 419–433. <https://doi.org/10.1007/s11199-007-9250-0>
- Cambi, F. (2010). Per una pedagogia del corpo, oggi. Tra dialettica, ecologia e cura di sé. *Humana Mente*, 14, 67–77.
- Caronia, A. (1996). *Il corpo virtuale. Dal corpo robotizzato al corpo disseminato nelle reti*. Franco Muzzio.
- Costa, V. (2023). *Fenomenologia dell'educazione e della formazione*. Morcelliana.
- Costa, V. (2026). *Immaginare e sentire, per una estetica fenomenologica*. Morcelliana.
- Cremonesini, V., Gius, C., & Toffanin, A. M. (2026). *Genere e cyberviolenza. Media, politiche e narrazioni giovanili*. Biblioteca di testi e studi sociologia.
- D'Addelfio, G. (2016). *In altra luce. Per una pedagogia al femminile*. Mondadori.
- D'Addelfio, G. (2022). *Filosofie dell'educazione per il nostro tempo. Cammini fenomenologici*. Mondadori.
- De Vita, A., & Vittori, F. (2022). Corpi ribelli: bullizzate e bulle nella transizione identitaria adolescenziale. *MeTis-Mondi educativi. Temi, indagini, suggestioni*, 12(2), 117–132.
- Doueih, M. (2011). *Digital Cultures*. Harvard University Press.
- Fabbri, M. (2020). Preadolescenti onlife: educare alla cittadinanza digitale. *MeTis-Mondi educativi. Temi, indagini, suggestioni*, 10(1), 139–161.
- Ferraris, M. (2014). *Documentalità: perché è necessario lasciar tracce*. Laterza.
- Ferraris, M. (2025). *La pelle: che cosa significa pensare nell'epoca dell'intelligenza artificiale*. Il Mulino.
- Fink, E. (2019). *Introduzione alla pedagogia sistematica*. Scholée.
- Floridi, L. (2015). *The onlife manifesto: Being human in a hyperconnected era*. Springer nature.



- Fornaro, M. (2002). Corpo, affetto e desiderio nella costituzione della soggettività. Tra psicologia e fenomenologia. In F. Botturi, F. Totaro, C. Vigna (Eds.), *Persona e i nomi dell'essere: scritti di filosofia in onore di Virgilio Melchiorre* (pp. 1-14). Vita e Pensiero.
- Gallese, V. (2026). *Sé digitale. Dai neuroni a specchio. Dai neuroni specchio alla mediazione tecnologica*. Raffaello Cortina.
- Gilligan C. (1991). *Con voce di donna Etica e formazione della personalità* (A. Bottini, Trans). Feltrinelli. (Original work published 1982).
- Hansen, M. B. (2006). *Bodies in code: Interfaces with digital media*. Routledge.
- Henry, M. (2001). *Incarnazione. Una filosofia della carne*. (G. Sansonetti, Trans). SEI. (Original work published 2000).
- Husserl, E. (2002). *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*. (E. Filippini, Trans). Einaudi. (Original work published 1913).
- Iavarone, M. (2025). Il corpo dell'educazione nell'Era Digitale: riflessioni, sfide e prospettive. *Journal of Inclusive Methodology and Technology in Learning and Teaching*, 5(2), 1–10.
- Lancini, M. (2015). *Adolescenti navigati*. Erickson.
- Levine, M. P. (2004). The role of the mass media in the perpetuation and prevention of negative body image and disordered eating. In J. K. Thompson (Ed.), *Handbook of Eating Disorders and Obesity* (pp. 695–717). John Wiley & Sons, Inc.
- Lippitz, W. (2007). Foreignness and Otherness in Pedagogical Contexts. *Phenomenology & Practice*, 1(1), 76–96. <https://doi.org/10.29173/pandpr19806>
- Marassi, M., & Scotti Muth, N. (2024). *Umanesimo e digitalizzazione. Teoria e realizzazioni pratiche*. Vita e Pensiero.
- Marion Young, I. (2005). *On Female Body Experience*. Oxford University Press.
- Mendolicchio, L. (2018). *Prima di aprire bocca. Il corpo nel disagio contemporaneo tra disturbi alimentari, autolesionismo, identità di genere e dipendenze*. GoWare & Edizioni Guerini e Associati.
- Muraro, L. (1991). *L'ordine simbolico della madre*. Editions L'Harmattan.
- Muschitiello, A. (2023). I rischi dello sviluppo adolescenziale onlife. Riflessioni e prospettive di biopedagogia. *Q-TIMES WEBMAGAZINE*, (1), 104–116.
- Pasta, S., & Santerini, M. (2021). *Nemmeno con un click. Ragazze e odio online*. FrancoAngeli.
- Perillo, P., & Corbi, V. (2024). Oltre il digitale: Ripensare l'antisocialità adolescenziale nell'era dell'onlife. *Pedagogia più Didattica*, 10(2), 21–33.
- Rivoltella, P., & Rossi, P. (2019). *Il corpo e la macchina. Tecnologia, cultura, educazione*. La Scuola.
- Sammarro, M., & Malara, S. (2024). Violenza di genere nell'Era Onlife. Percorsi di prevenzione e promozione di buone pratiche fin dalla prima infanzia. *Women&Education*, 1(4), 82–87.
- Sozio, A., Carbone, M., Di Domenico, M., & De Giuseppe, T. D. G. (2025). Embodied Education e Musei Virtuali: Prospettive Pedagogiche Onlife. *Journal of Inclusive Methodology and Technology in Learning and Teaching*, 5(2), 1–10.
- Stein, E. (2012). *Il problema dell'empatia*. (E. Costantini, Trans). Studium. (Original work published 1917).
- Vinciguerra, M. (2024). Intelligenza artificiale e contesti digitali in adolescenza. Una riflessione sull'educazione alla corporeità. *Rivista Lasalliana*, 91(2), 217–228.
- Werthner, H., Prem, E., Lee, E. A., & Ghezzi, C. (Eds.). (2022). *Perspectives on Digital Humanism*. Springer.
- Zanardo, S. (2019). Il sapere del corpo nella tarda modernità fra ambivalenze e ricerca del senso. *Studium*, 5, 104–135.

